

Si è fatto vedere

Nel credo di 1 Cor 15 torna più volte il verbo *egli è apparso* e noi siamo abituati a parlare delle *apparizioni* di Gesù risorto. La parola è ambigua: può evocare un fantasma o, al contrario, suggerire una sorta di presenza fotografabile.

La forma del verbo greco usato qui significa piuttosto *farsi vedere*: si insiste dunque sul fatto che Gesù ha l'iniziativa di manifestarsi a chi vuole e quando vuole. Il filosofo ebreo Filone, contemporaneo di Paolo, lo mostra bene; parlando della visione di Dio ad Abramo scrive: *Non Abramo ha visto Dio, ma Dio si è fatto vedere ad Abramo.*

L'uso di questa forma greca nella Bibbia è significativo. Nell'Antico Testamento è usata per le teofanie o manifestazioni di Dio (p. es.: Gen 12, 7; 17, 1; Gdc 13, 21...), dove si insiste sulla missione affidata più che su ciò che si è potuto « vedere ».

È un modo di dire che l'invisibile si fa avvertire. Nel Nuovo Testamento Matteo, Marco e Luca usano questa forma nel racconto della trasfigurazione: *Mosè ed Elia si fanno vedere*.

ai discepoli. Luca la usa assai spesso: un angelo *si fa vedere* ZACCARIA (1, 11) o a Gesù nell'agonia (22, 43); lingue di fuoco *appaiono* alla Pentecoste (At 2, 3); Gesù *appare* a Paolo sulla via (i suoi compagni non vedono nulla! 9, 17) o in sogno (16, 9), ecc. Un cantico antico parla di Gesù che *si fa vedere* agli angeli (1 Tm 3, 16)...

Tutto ciò ci invita a essere prudenti; il verbo usato parla di una esperienza reale ma non "fotografabile".

Terzo giorno secondo le Scritture

Si è d'accordo nel vedere il punto di partenza di questa formula in Os 6, 1-2. Gli israeliti, scossi dalla predicazione del profeta, organizzano una liturgia penitenziale. Leggete il testo. *Due giorni, tre giorni*, significa qui in poco tempo.

Ma, all'epoca di Cristo, la formula aveva preso un senso teologico. Ecco come il targum (~~il~~) interpreta questo versetto di Osea:

Ci farà rivivere nel giorno delle consolazioni che devono venire; nel giorno in cui farà rivivere i morti, ci farà risorgere e noi vivremo davanti a lui.

E un commento rabbinico su Gen 22, 4 afferma:

Il terzo giorno, cioè quello nel quale la vita viene restituita ai morti, secondo quanto è scritto in Osea: Il terzo giorno ci farà risorgere e noi vivremo davanti a lui.

All'epoca di Cristo, quando si parlava del *terzo giorno secondo le Scritture*, non si voleva dunque intendere una semplice annotazione cronologica (il dopodomani), bensì un contenuto teologico: cioè quello che noi chiamiamo il « Giorno della resurrezione generale » alla fine dei tempi.

Dicendo che Gesù è risorto *il terzo giorno secondo le Scritture*, i discepoli non intendono dare una data (non si sa quando abbia avuto luogo l'evento; i testi dicono solamente che la domenica mattina le donne hanno constatato che la tomba era vuota), ma intendono proclamare la loro fede: il giorno della resurrezione generale (*il terzo giorno*) è già arrivato con la resurrezione di Gesù (~~il~~); la nostra resurrezione è già realizzata in Gesù, sta dietro a noi.

Due immagini

I cristiani hanno sentito che una sola immagine non poteva esprimere tutto il mistero pasquale; ne hanno perciò usate diverse, che possono essere raggruppate, semplificando, in due grandi tipi.

Prima/poi o il ritorno alla vita

Colui che muore cade nella « fossa » (lo sheol o gli inferi) o nel « sonno »; la *resurrezione* è l'evento del *risorgere* o dello *svegliarsi*. Si ritrova *dopo* la morte la vita *di prima*. Lazzaro *resuscita*, scrive san Giovanni. (Lc, 11, 23, 24, 25; 12, 1-9). Il *vantaggio* di questo tipo di immagine è evidente: colloca l'evento nella storia; segna con chiarezza la continuità: è proprio lo stesso che era prima. Coloro che lo hanno conosciuto possono riconoscerlo.

L'*inconveniente* è quello di non dire nulla sulla qualità della vita ritrovata: si dice altrettanto bene Lazzaro è risorto (ma poi muore di nuovo!) o *Gesù è risorto*.

Basso/alto o l'entrata nella gloria

Dal momento che si colloca istintivamente Dio in alto, in cielo, si dice che colui che è morto viene introdotto presso Dio, viene *esaltato, glorificato, sale al cielo*. Questa immagine si è nutrita certamente delle riflessioni sul Figlio dell'uomo, simbolo di coloro che restano fedeli a Dio sino al martirio e che Daniele mostrava venire sulle nubi, introdotto davanti a Dio.

Il *vantaggio* di questa immagine consiste nel dire chiaramente che non si tratta di un semplice ritorno alla vita di prima: c'è un « surplus ». Si può ben dire che Lazzaro è risorto, ma non che è stato esaltato o glorificato.

L'*inconveniente*, se l'immagine viene usata da sola, deriva dal fatto che si potrebbe immaginare che una parte dell'uomo (il suo spirito, la sua anima) vada in cielo, ma che non è l'uomo tutto intero, con il suo corpo, a essere glorificato.

Il risorto esaltato

I discepoli hanno intuito che bisognava usare entrambi i tipi di immagine: Gesù è *risorto* e perciò è proprio lo stesso che si è conosciuto prima quello che ora è vivo; i suoi amici lo riconoscono.

Egli è *esaltato, glorificato, salito al cielo*: non ritrova dunque solo la vita di prima, ma è introdotto in una vita nuova, quella stessa di Dio.